

Lettera aperta all'on. Paolo Gentiloni, presidente del consiglio, sulla nomina in Bankitalia

Un'occasione per voltare pagina

Ci sono fior di tecnici in panchina anche fuori dall'Istituto

DI DOMENICO CACOPARDO

Caro presidente, oggi, le previsioni, uscirà il nome del governatore della Banca d'Italia.

La responsabilità politica della scelta è sua e solo sua. Certo il presidente della Repubblica, probabilmente, avrà

dichiarazione successiva al voto sulla mozione del Pd su Bankitalia) sono l'autonomia e il prestigio dell'Istituto.

Dimenticandosi, peraltro, i beni superiori dell'interesse nazionale e dell'esigenza di mostrare alle migliaia di cittadini scottati dalle disinvolute gestioni di tante banche italiane un cambio di passo, un rinnovamento che indichi un futuro meno labile e meno disponibile a chiudere uno o entrambi gli occhi sulle divagazioni dei tanti manager del settore. Certo, ormai la Banca d'Italia conta poco e le responsabilità della vigilanza competono alla Bce. E questa constatazione serve a molti per suggerire la conferma di **Ignazio Visco** alla testa dell'Istituto.

Prima però di mettere un nome sul documento che sarà approvato dal consiglio superiore della Banca, chiedi a **Pier Carlo Padoan** di mostrarle i report sui casi Monte dei Paschi di Siena Antonveneta (con i 16 miliardi

pagati al Banco Santander che aveva acquisito la banca padovana poco tempo prima al prezzo di 6,6 miliardi) e Banca Popolare di Vicenza. Solo su due su una quindicina. Si sa, la inqualificabile operazione Mps non fu autorizzata da Ignazio Visco, ma, il 17 marzo

2008, da **Mario Draghi**. Ma ciò che conta in questo caso è la stretta continuità fra le due gestioni, salvo per una cosa: il peso internazionale indiscusso di **Draghi**.

E, una volta scorse a volo d'uccello le carte dei due scandali, non potrà non tornare a riflettere sulla leggerezza con la quale ci si è avviati in

tanti casi sulla via del disastro, spinti da tanti fattori, anche illeciti, e mai frenati da un'occhiuta vigilanza, in realtà non efficacemente esercitata.

Nella vita istituzionale, esiste, di fatto, una sorta di responsabilità oggettiva, per la quale i «capi» rispondono degli errori e delle inefficienze, anche quando non sono loro di-

rettamente riconducibili. In fin dei conti, in panchina ci sono fior di tecnici, soprattutto al di fuori dell'Istituto. Ne scelga coraggiosamente uno e volti pagina.

L'Italia - quella reale, non quella degli interessi confessabili e inconfessabili - gliene sarà grata.

www.cacopardo.it



Paolo Gentiloni

esercitato (un'attività impropria, diventata usuale per le cattive abitudini dei suoi predecessori, usi a negoziare con Palazzo Chigi ogni nomina di un certo rilievo) una sorta di «moral suasion».

I «beni» la cui tutela è stata invocata dal presidente (vedi